

AIROLO

Trovesi e Remondini, musica ai confini del tempo

Domani alle 20.30 ad Airolo, il Salone Olimpia ospiterà il ‘Viaggio musicale ai confini del tempo’ di Gianluigi Trovesi (clarinetto piccolo e contralto) e Marco Remondini (violoncello ed elettronica), maestri dell’improvvisazione e della sperimentazione sonora. Il concerto si inserisce nel tour di presentazione di ‘TroveRemo’, concept album che esplora i confini della musica attraverso jazz, elettronica, classica, rock e tradizione popolare. Trovesi è una delle figure più significative del jazz europeo. Nel 2024, in occasione dei suoi ottant’anni, ha ricevuto il Premio Renato Sellani al Serravalle Jazz, il Premio Gorni Kramer a Rivarolo Mantovano e il Premio alla Carriera dalla Federazione Nazionale del Jazz Italiano. Remondini, violoncellista e polistrumentista, lavora con Trovesi sin dagli anni 90, esibendosi nei principali festival internazionali. È considerato uno dei principali violoncellisti italiani. Tra le sue collaborazioni figurano Paolo Fresu e Fausto Mesolella.

FOTOGRAFIA

Sony World Photography, gli Awards categoria Open

Il concorso Open celebra la capacità di un singolo scatto di catturare e sintetizzare un momento unico, evocando una narrazione più ampia. Per il 2025, i partecipanti sono stati invitati a presentare i loro scatti più suggestivi dell’anno precedente. Sono state oltre 419mila (da più di 200 Paesi e territori) le immagini, presentate ai Sony World Photography Awards giunti alla 18esima edizione, che hanno annunciato i dieci vincitori di categoria e i finalisti del concorso Open. Il vincitore del premio Open Photographer of the Year sarà annunciato durante la cerimonia di premiazione in programma a Londra il prossimo 16 aprile. Le immagini vincitrici e finaliste saranno esposte nell’ambito dei Sony World Photography Awards alla Somerset House dal 17 aprile al 5 maggio e successivamente in altri siti.

Da New York al Giappone

Questi i vincitori delle categorie Open. Per la sezione Architecture, Xuecheng Liu (Cina continentale), per la fotografia ‘Centre of the Cosmos’, che mostra l’iconica Times Square di New York dall’alto, utilizzando un grandangolare molto ampio per evidenziare la vastità della città. Per Creative, Jonell Francisco (Filippine) con ‘Kem the Unstoppable’, un collage di ritratti che richiama le tradizioni rinascimentali della ritrattistica.

Nella sezione Landscape vince Ng Guang Ze (Singapore) per la foto in bianco e nero di un ruscello che serpeggia tra le praterie fino a sfociare in un lago in lontananza, scattata a Wenhai, Lijiang. Per Lifestyle il premio va a Hajime Hirano (Giappone) per l’immagine meticolosamente composta di un venditore ambulante di componenti elettronici ad Akihabara, un tempo la più grande città giapponese dell’elettronica, resa tale da un periodo di rapida crescita economica a fine anni 50.

Dal Marocco agli sciamani

Nella categoria Motion è stato scelto Olivier Unia (Francia) per ‘Tbourida La Chute’, in cui il fotografo cattura il pericolo e l’eccitazione del momento in cui un cavaliere viene disarcionato dal cavallo durante una ‘tbourida’, uno spettacolo equestre tradizionale marocchino. Per Natural World & Wildlife il riconoscimento va a Estebane Rezkallah (Francia) per ‘The Whale Raft’, che raffigura un gruppo di orsi polari mentre banchettano con la carcassa di una balena nella Groenlandia orientale. Nella sezione Object vince Sussi Charlotte Alminde (Danimarca) per ‘Octopuses in the Sky’, che espone elaborati aquiloni fatti a mano al Fan International Kite Fliers Meeting, uno degli eventi di volo di aquiloni più importanti al mondo. In Portraiture, il vincitore è Yeintze Boutamba (Gabon) per ‘Encounter’, ritratto di due persone scattato nell’intimità di una camera da letto. Nella categoria Street Photography il premio va a Khairizal Maris (Indonesia) per ‘Celebrating Football Club Victories’, che ritrae i tifosi della squadra di calcio locale mentre accendono razzi a Bandung, Giava Occidentale. Infine, nella sezione Travel vince Matja Šimic (Slovenia) per ‘Ask a Shaman’, che ritrae un gruppo di sciamani a La Paz, in Bolivia, sullo sfondo della colorata architettura locale.

ANSA/RED



Hajime Hirano, vincitore nella categoria ‘Lifestyle’

ARTE

Ricapitolando, da Sironi a Picasso



Fino al 19 luglio in Riva Antonio Caccia 6A, a Lugano

R. PELLEGRINI

Dieci anni di Fondazione Braglia, dieci anni dalla morte di Anna. Apre oggi la mostra-sintesi della collezione. E in autunno, l’Espressionismo tedesco

di Beppe Donadio

Resterà aperta sino al 19 luglio. Potremmo chiamarla ‘Greatest Hits’ ma sarebbe semplicistico, anche perché non è la messa in mostra dei pezzi pregiati di una collezione, bensì un racconto di vita coniugale e di condivisione di una passione per l’arte. “Fu Anna la grande fautrice della Fondazione”, dice Gabriele Braglia, una scelta “oculata” in ottica di salvaguardia delle opere raccolte, di non dispersione delle stesse. Gabriele sottolinea come la ricorrenza sia doppia: il 2025 segna i dieci anni di vita della Fondazione Gabriele e Anna Braglia ma anche i dieci anni dalla dipartita della co-fondatrice e moglie, co-protagonista di un trasporto artistico che ha portato sino a ‘Da Sironi a Picasso - Storia di una passione unica e personale’, la mostra che si apre oggi, sorta di cronistoria dell’attività collezionistica dei due coniugi prima e della Fondazione poi, tra dipinti, disegni e sculture dei grandi maestri del Novecento. E siccome la ricorrenza è doppia, anche le mostre sono due: a questa che è la primaverile seguirà quella autunnale, incentrata su altri amori di casa Braglia, Paul Klee e l’Espressionismo tedesco. Perché è sempre una questione sentimentale che ha portato l’arte in Riva Antonio Caccia 6A a Lugano: “Abbiamo acquistato le opere solo quando ci hanno dato emozione e gioia, e non abbiamo solo opere di nomi grandissimi”, precisa Gabriele.

Il regalo di Natale

Mario Sironi e Pablo Picasso – nello specifico, le due opere che aprono l’esposizione, poste l’una di fianco all’altra, cromaticamente armoniche – rappresentano gli estremi temporali di una collezione che è andata componendosi in oltre sessant’anni, gli ultimi dieci senza Anna: la ‘Figura seduta’ del pittore italiano, collocabile nel 1950, è il primo acquisto di Gabriele, collocabile con più precisione nel 1957 e spiegabile con il noto

“non sapevo cosa regalare ad Anna per Natale”. Miccia di un fuoco più grande, la Figura è il primo capitolo di una collezione che entra ed esce da Cubismo, Futurismo, Surrealismo, Espressionismo tedesco e Arte contemporanea. Giusto a fianco c’è la bella ‘Jeune femme dans un café’ (dall’acquisto rocambolesco), fra le acquisizioni più recenti. È un Picasso giovane quello che firma il disegno, e che ancora frapponne ‘Ruiz’, il nome del padre, tra i suoi nome e cognome ai piedi di un dinamico ritratto di donna fermato nel tempo (altri Picasso sono un piano sopra).

‘Prima dei buchi e dei tagli’

Il rapporto diretto con gli artisti, coltivato negli anni e spesso propedeutico all’acquisto dell’opera, è ciò di cui Braglia va fiero. Il poter porre loro domande come “cosa stai facendo, perché lo fai, cosa vuoi dire con quest’opera?”, ovvero l’artista senza sovrastrutture o artifici di sorta, occasioni per raccontare (a posteriori) aneddoti sulla lucida follia di alcuni di essi. Alfio Rapisardi per esempio, ospitato al pian terreno: una notte, una volta chiesto e ottenuto riparo in casa Braglia, dipinse una porta bianca di una lunga ricerca tra le varie porte disponibili. Tra figure di Salvador Dalí, seminudi di Renato Guttuso, la ‘Caldarrostaia’ di Giuseppe Migneco e ‘Lora dell’appello’ di Giuseppe Cesetti, il piano terra ospita anche alcune vignette disegnate dallo stesso Braglia e riepilogative del percorso della collezione. E prima di salire le scale e ritrovarsi di fronte un Andy Warhol (‘Portrait of a Lady, flowers and birds’), c’è il tempo per un Mario Fontana “prima dei buchi e dei tagli”, così Braglia chiama i disegni ‘Figure’ (1933) e il provocatorio ‘Leda e il cigno’ (1940), così sessualmente esplicito che un tempo altra possibilità non c’era – ricorda Braglia – “se non quella di nascondere da qualche parte in casa”.

La principessa

Evaso il faccia a faccia inevitabile con Warhol, il piano di sopra regala lo Chagall visto anche e soprattutto in ‘Una storia d’amore. Dafni e Cloe e altre opere’, mostra del 2022; di Fernando Botero si ammirano una storia di corride (‘La Pique’, 1985) e un colorato ‘Picnic’ (1997). Qui c’è il Fontana “di buchi e tagli”, nel rosso ‘Concetto spaziale - Attesa’ del 1964 forse 1965, e in questo caso sono i tagli; i buchi si trovano su altri due concetti spaziali. Il piano di sopra ritaglia una residenza ai futuristi Severini, Balla e Depero, con quest’ultimo in forma di disegni che sarebbero poi diventati poster (disegni arri-

chiti dai suggerimenti di colore scritti di suo pugno, a matita).

“Il fatto storico qui è ancor più importante dell’opera”, commenta Braglia, tornando a snocciolare aneddoti quando il percorso si ferma dalle parti di Miró, che insieme ad alcuni dei suoi ‘Personnages’ (il rimando è alla mostra del 2021) è presente con la scultura in bronzo ‘Maternité’, soffiata (per questioni di chi arriva prima) alla principessa Carolina di Monaco (dell’aneddoto v’è traccia a piano terra, nelle suddette vignette).

Impressione

“Le opere che risalgono agli inizi del nostro collezionare sono piccole, perché pensate per la nostra casa. Quelle della Fondazione sono più grandi”, fa notare Gabriele. E tra le dimensioni ‘casalinghe’ al piano superiore s’incontrano un Basquiat che arriva dalla Costa Azzurra, un verticalissimo omino di Keith Haring e un manichino (a matita) di Giorgio De Chirico. In dialogo ‘green’, nell’angolo delle chicche, la foglia-albero della ‘Recherche de l’absolu’ di René Magritte e la ‘Forêt’ di Max Ernst, atto finale di una ‘Promenade’ nell’arte qui non impressionistica, ma che per ricchezza desta impressione.



Pablo Picasso, ‘Jeune femme dans un café’, 1898 - 1899